

RIFORME. IERI I SÌ DELLA CORTE: IL CAVALIERE HA CON SÉ AN E MEZZA LEGA ■ DI TOMMASO LABATE

Mastella spinge il Pdl verso il referendum

■ Quando la Consulta pronuncia i suoi tre sì ai referendum promossi dal comitato Guzzetta-Segni, a palazzo Madama - il luogo in cui dovrebbe maturare il primo disco verde a una riforma parlamentare - sono tutti concentrati sulle tante incognite che il caso Mastella si porta appresso. «Inutile girarci intorno - sospira il veltroniano Giorgio Tonini -, stiamo camminando sul filo di una crisi. La storia dell'Udeur non fa altro che aggiungere fibrillazioni a fibrillazioni». Il rifondatore Giovanni Russo Spina recita più o meno lo stesso canovaccio: «Ora bisognerà capire se il governo regge oppure no».

I lavori in corso alla commissione Affari costituzionali si fanno sempre più in salita. Molto semplicemente perché il caso Mastella potrebbe rendere irrisolvibile un rompicapo di per sé complicato. Ragion per cui un atterraggio morbido sul referendum potrebbe diventare a breve

- sia per Veltroni sia per Berlusconi - «la soluzione». Una soluzione agevolata proprio dalla bozza Bianco. «Andiamo avanti nel dialogo. Ma sia chiaro che quel testo non ci piace», ribadisce Tonini. Mentre il «tecnico» forzista Quagliariello

mette a verbale che «siamo ormai arrivati alla conclusione che con il nuovo testo base si è inteso rovesciare il tavolo dell'accordo, nel merito e nel metodo».

C'è chi giura che Berlusconi stesse aspettando soltanto il pronunciamento della Consulta per far saltare il tavolo e trascinare tutti alle urne ma che l'esplosione dell'affaire Mastella's abbia cambiato i suoi

piani (pare che anche il Cavaliere fosse stato informato ventiquattr'ore prima dello scandalo imminente e che per questo avesse deciso di rinunciare in anticipo all'annuncio interevento alla Camera sulle intercettazioni). «Per il Popolo della libertà non potrebbe esserci miglior battesimo del referendum. Che è una battaglia di popolo per definizione», sussurrava ieri uno dei parlamentari forzisti che ha avuto modo di confrontarsi con il «capo in persona».

Con lo scoppio del caso Mastella, Berlusconi ha una buona ragione in più per sce-

gliere la via referendaria. Il ridimensionamento *manu giudiziaria* dell'Udeur accrescerebbe il bacino elettorale del centro marchiato Casini. Tutti voti che, con una legge maggioritaria, potrebbero finire in buona parte dritti dritti nel Popolo della libertà. «Meglio puntare al referendum», si è sentito ripetere l'ex premier ieri da Gianfranco Fini. Quanto al capitolo Lega, Berlusconi punta su chi, come Roberto Calderoli, sta lavorando a convertire il Carroccio al credo referendario in nome della prospettiva «della lista unica alla prossime politiche».

Nella maggioranza, chi teme di più la consultazione referendaria è il Prc. Che però, sulla bozza Bianco, non è disposto a trattative ulteriori. Almeno a parole. «Da quel punto, non ci

muoviamo di un millimetro. Un testo c'è e va bene perché è il frutto dei sacrifici di tutti. Rifondazione comunista non è disposta a fare altre concessioni», ripete sino alla nausea Russo Spina. Il capogruppo a palazzo Madama nega l'ipotesi che, con l'avvicinarsi dell'appuntamento col referendum, si possa aprire una crisi a sinistra. «Chi l'ha detto che se si va al referendum il Prc aprirà la crisi di governo?».

Dentro il Pd, i fedelissimi di Veltroni confidano che la rapida decisione della Consulta possa rappresentare uno stimolo ulteriore per migliorare in senso maggioritario la bozza Bianco. «Anche la bozza Bianco - annota il costituzionalista Stefano Ceccanti - può servire come punto di partenza purché sia

chiaro il punto di arrivo: il rispetto dell'indirizzo di rafforzamento del bipolarismo contenuto nei quesiti di oggi oltre al rispetto dei referendum elettorali del passato, che non può essere messo in discussione». Intanto, dentro il centrosinistra, è già partita la campagna referendaria. Franco Bassanini, Enzo Cheli, l'ex presidente della Consulta Valerio Onida e Stefano Passigli annunciano che nei prossimi giorni formalizzeranno, assieme ad altri studiosi ed esponenti dell'imprenditoria e delle professioni, la costituzione di «un comitato per il No» al principale quesito referendario: «La legge che risulterebbe dall'eventuale approvazione del referendum - fanno sapere - mantenendo le liste bloccate e obbligando attraverso il premio di maggioranza a conservare le attuali coalizioni coatte, non modificherebbe in alcun modo sostanziale l'attuale pessima legge elettorale». ■

Le cautele del Prc sull'apertura di una crisi «a sinistra»

